

Essi non possono trovar sugose le nostre tiritere sul disprezzo del denaro, sulla bellezza della povertà, sull'onta del prestare ad usura, ecc., i nostri sdilinquimenti sulla generosità e le nostre invettive contro la taccagneria dal momento che vedono queste tre cose: che se il nostro zio Battista ci lascia lire cento, ci guardiamo bene dall'arrossire: che spesso siamo in faccende, e, dopo essere stati in faccende, non rifiutiamo lire cento: che avanzandoci lire cento le depositiamo alla Banca che ci dà per esse il tasso maggiore e la minor probabilità di evaporazione.

Si dirà: ma tutto è questione di misura. Avete ragione.

Noi siamo teste bizzarre che mescoliamo il rosso ed irruente fiume dei nostri sentimenti con il fiume mogio mogio del nostro meditare: i due fiumi irrorano la nostra vita: spesso i buoni sentimenti com|binano disastri e il meditare avvenimenti ragionevoli. Ma noi per forza sosteniamo che i disastri sono dovuti al malanimo altrui, e gli avvenimenti buoni alla nostra bontà generica e rifuggente dall'analisi. — 99v

Allora i figli d'Israele che devono fare della loro tenace pazienza? Devono vestirla coi colori che piacciono a noi, come gli studenti cinesi vestono lo smoking ad Heidelberg, ad Oxford e a Parigi. Devono ammantare la loro freddezza coi colori dell'arcobaleno filantropico.

Perciò fondano società di beneficenza e ne diventano amministratori. Ad un tempo sono banchieri, democratici, framassoni e filantropi, soprattutto israeliti.

Banchieri per istinto, filantropi per convenienza (nel senso largo e buono della parola), democratici per necessità. —

Essi furono sottoscrittori del prestito Mazziniano del 48 e Fano ed Ancona si riempirono di pericolosi pezzi di carta: Prestito dell'Unità Italiana Buono di lire una. — Ed avevano ragione: l'Austria cattolica di Metternich non era una istituzione comoda, mentre nell'Italia cavallottiana si poté vivacchiare. —

Chissà poi, nel loro intimo, che cosa pensavano del tonitruante Felice Cavallotti e della sua lussureggiante cravatta. E del poverello d'Assisi, che penseranno? Forse meno male di 100r me, che se fossi stato prefetto lo avrei fatto arrestare per vagabondaggio e condannato a «capelli, barba e shampooing». Ma allora, per essere giusto, quanti altri shampooing!